

“L’URLO”: IL FILM SULLA LIBIA CHE NON AVETE MAI VISTO E CHE NESSUNO OSA TRASMETTERE

Migranti-schiavi in Libia che implorano di tornare a casa, narrazioni fiabesche del politicamente corretto che inducono giovani africani a consegnarsi alla tratta di esseri umani, petrolio libico venduto illegalmente all’Italia attraverso quelle stesse milizie che noi pensiamo di pagare per fermare i migranti.

Venerdì 17 dicembre alle ore 18 al teatro Flavio di Roma verrà proiettato il film “L’Urlo” (80’, 2021), in una serata aperta al pubblico per quella che sarà un’occasione più unica che rara, a una settimana esatta dalle elezioni in Libia (lurlo.thescream@gmail.com per prenotare posti in sala).

Il film infatti è stato fin qui escluso dai festival e dai palinsesti televisivi, i cui direttori hanno preferito non dar spazio a una verità così scomoda.

Proprio per questo motivo un appello è stato firmato da decine di personalità italiane della cultura, della politica e del giornalismo (vedere qui sotto), al fine di sollecitare una distribuzione idonea del film.

Non credo di essere eccessivo – dichiara il regista Michelangelo Severgnini – se affermo che il potenziale delle cose mostrate e raccontate nel film può riscrivere da solo 10 anni di narrazione sulla migrazione dall’Africa. Non per merito mio, ma per merito di chi in questo film parla.

Se vogliamo il segreto è stato molto semplice – continua Severgnini -: rendere i migranti-schiavi soggetto politico,

lasciare che fossero loro a definire la propria condizione e a determinarla attraverso il linguaggio anzitutto e attraverso le soluzioni da prendere poi.

Nel frattempo, il rischio di una nuova guerra devastante in Libia si fa sempre più concreto, qualora ancora una volta sarà impedito militarmente ai vincitori delle prossime imminenti elezioni di assumere le cariche istituzionali.

GUARDA IL TRAILER: https://www.youtube.com/watch?v=ykx_lqVbg6Y

Appello al Parlamento, alla televisione pubblica,

agli organi di stampa e ai cittadini italiani

Per il film "L'Urlo" di Michelangelo Severgnini

L'Europa non è più una destinazione per gli Africani, ma si è trasformata in esca, in strumento di raggiro, in miraggio mortale. Soltanto 2 su 70 dei migranti-schiavi presenti in Libia ogni anno raggiungono l'Europa via mare. Gli altri 68 rimangono schiavi in Libia e chiedono di tornare a casa, ma sono in trappola: 700.000 migranti-schiavi nelle mani delle milizie di Tripoli come forza lavoro non retribuita, ossia sottoposti a regime di schiavitù, scambiati con petrolio illegale.

Questa è l'orribile verità che emerge dal film "L'Urlo" di Michelangelo Severgnini, realizzato con i messaggi vocali inviati da centinaia di migranti-schiavi intrappolati in Libia e con i video che gli stessi hanno girato con il loro telefonino nei centri di detenzione e in ogni altra parte

della Libia.

Ma non solo.

Costruire una narrazione basata sulla speranza e la solidarietà qui in Europa ha spostato il fulcro del discorso, impedendo di vedere come l'impunità di cui godono le milizie di Tripoli sul terreno non miri solamente allo sfruttamento dei lavoratori africani, ma soprattutto al saccheggio del petrolio libico.

E' infatti questo petrolio venduto illegalmente a Italia e Turchia a tenere in piedi il sistema di potere responsabile della migrazione dall'Africa. Il 40% del petrolio libico viene venduto all'estero illegalmente ogni anno (fonte: National Oil Corporation della Libia) e l'Italia è in prima fila nell'acquisire e immettere sul mercato questo petrolio, a partire dalle privatizzazioni nel settore degli idrocarburi varate dal governo Monti nel 2012 (fonte: indagine "Dirty Oil" della procura di Catania).

Ne consegue un fenomeno migratorio tutt'altro che spontaneo, perché, come raccontato nel film, chi si trova in Libia oggi è in gran maggioranza un giovane africano che ha lasciato ignaro il proprio Paese adescato dalle mafie africane che poi lo hanno rivenduto ai libici. E ora vuole tornare a casa, ma non può. E nessuno lo deve sapere.

Il segreto che viene svelato da questo film e che diventa un obiettivo è dunque molto semplice: rendere i migranti-schiavi soggetto politico, lasciando che siano loro a definire e a determinare la propria condizione, attraverso il linguaggio anzitutto e attraverso le soluzioni da prendere poi.

Il prossimo 24 dicembre si dovrebbero tenere nuove elezioni in Libia, a 7 anni di distanza dalle ultime del 2014. Il potere insediato a Tripoli, riconosciuto dalla NATO e dall'UE ma privo del voto di fiducia del Parlamento libico e povero del consenso della gente, vacilla. In tutti i modi i Fratelli

Musulmani, sostenuti dall'occupazione militare turca della Tripolitania, stanno cercando di annullare le elezioni o almeno di pilotarle, mentre d'altro canto minacciano di difendere Tripoli con le armi qualora il vincitore delle elezioni sia un candidato estraneo al loro potere.

Per questo motivo crediamo che il momento della denuncia sia adesso.

Nel corso della realizzazione del film l'autore e regista Michelangelo Severgnini ha ricevuto pressioni e minacce perché fossero tagliate alcune parti del film. Da oltre due anni diverse circostanze ostacolano la diffusione del film che si è visto chiudere senza appello tutte le porte di festival e televisioni. La verità che emerge da questo film è davvero così scomoda?

Chiediamo dunque che il film "L'Urlo" sia fatto circolare il prima possibile e nel migliore dei modi presso i canali disponibili e che i racconti di chi vive la Libia in questo stesso momento siano messi al centro del tavolo di discussione.

Pretendiamo che un nuovo orizzonte politico si affermi nel Mediterraneo dopo un decennio di politiche predatorie, convinti che l'Italia, se vuole essere un Paese democratico e realmente antifascista, non possa farsi strumento dell'oppressione di altri popoli.

Chiediamo infine che sia riaffermato il principio di realtà fattuale sulla narrazione emotiva e fuorviante che ha guidato la costruzione del consenso negli ultimi anni, funzionale all'interesse di pochi e alle disgrazie di molti.

"In tempi di menzogna universale, dire la verità è un atto rivoluzionario", George Orwell.

Seguono primi firmatari (in ordine alfabetico):

Luisa Angrisani, senatrice L'Alternativa c'è

Laura Baldelli, docente e critica cinematografica

Pino Cabras, deputato L'Alternativa c'è

Igor Camilli, segretario Patria Socialista

Emanuela Corda, deputata L'Alternativa c'è

Stefano D'Andrea, docente universitario e presidente di Riconquistare l'Italia

Manuele Dessì, senatore Partito Comunista

Manlio Dinucci, giornalista e geografo

Thomas Fazi, economista e saggista

Carlo Formenti, già docente Università di Lecce

Carlo Freccero, regista

Fosco Giannini, direttore Cumpanis e già senatore della Repubblica

Fabrizio Marchi, docente e saggista

Dario Leone, sociologo saggista

Alberto Lombardo, docente Università Palermo e responsabile internazionale Partito Comunista

Francesco Magris, docente Università Trieste

Marco Pondrelli, saggista e direttore di Marx 21

Marco Rizzo, segretario Partito Comunista

Arianna Spessotto, deputata L'Alternativa c'è

Alessandro Testa, compositore e membro della redazione di "Cumpanis"

Sinossi:

L'URLO

2021, 80'

Un film di Michelangelo Severgnini

Kama productions

Scritto con Piero Messina

Girato da Waddah Al Fayed

Montato da Claudio D'Elia

Prodotto da Riccardo Biadene

Sinossi:

700mila migranti-schiavi bloccati da anni in Libia, senza poter andare avanti, senza poter tornare indietro, se non poche migliaia di loro ogni anno. E' questo lo scenario raccontato dalle centinaia di persone in Libia con cui Michelangelo è potuto entrare in contatto attraverso un metodo basato sulla geolocalizzazione, a partire dall'estate 2018.

"L'Urlo" è la storia di questa avventura, spesa tra il vano tentativo di rendere queste voci protagoniste in Europa e il desiderio di svelare, centimetro dopo centimetro, i misteri della Libia.

Ne esce un quadro sconvolgente: l'Europa appoggia e finanzia i governi illegittimi di Tripoli in cambio di petrolio libico trafugato sottobanco, 40% ogni anno. Un imponente saccheggio possibile grazie all'impunità di cui godono le milizie sul campo. Quelle stesse milizie che, con il miraggio dell'Europa, hanno attratto con l'inganno i cosiddetti "migranti" africani in Libia e ora, una volta convertiti in schiavi, ne dispongono a loro piacimento.

Le immagini girate dai telefonini dei ragazzi in Libia e i loro messaggi vocali si alternano con il viaggio dell'autore, verso il confine tra Tunisia e Libia, alla ricerca di una liberazione che tarda ad arrivare, nel silenzio complice del mondo.

Michelangelo Severgnini nasce a Crema (Italia) nel 1974 da padre lombardo e madre pugliese. Frequenta la facoltà di Filosofia presso la Statale di Milano e studia contrabbasso jazz. Nel corso degli anni si è espresso principalmente come musicista e filmmaker. Ha vissuto a Milano, Roma, Napoli, Istanbul e Berlino. Attualmente risiede a Palermo.

Realizza diversi documentari indipendenti a partire dai primi anni 2000: "Il ritorno degli Aarch – i villaggi della Cabilia scuotono l'Algeria", ('60, 2003), "...e il Tigri placido scorre – istantanee dalla Baghdad occupata", ('70, 2004), "Isti'mariyah – controvento tra Napoli e Baghdad" ('80, 2006) che ricevono diversi premi tra cui il CMCA di Marsiglia, il SoleLuna film festival di Palermo e vengono distribuiti in Italia con le riviste Carta e Peacereporter.

Nel 2007 vince il premio della critica "Ilaria Alpi" con il documentario "Stato di paura", prodotto dall'agenzia H24 per LA7, per la quale lavora 4 anni producendo documentari nel frattempo anche per Rai3.

Nel 2012 viene presentato al festival di Roma il documentario "L'uomo con il megafono", ('60) girato a Napoli.

In seguito realizza "Il ritmo di Gezi", ('45, 2014), "Linea de fuga – il circolo di Podemos a Berlino" ('90, 2017) e "Schiavi di riserva" ('35, 2018).

Dal settembre 2018 anima il progetto "Exodus – fuga dalla Libia".

Nell'ottobre 2021 pubblica con l'AntiDiplomatico l'instant book "Simposio afgano", che raccoglie le conversazioni in rete avute con decine di cittadini afgani in Afghanistan all'indomani della nuova presa del potere da parte dei Talebani.

Nel dicembre 2021 presenta il film "L'urlo", con materiale girato dai migranti-schiavi in Libia.